

## Monitor Strutturale: 10 anni di crescita economica tra divari e convergenze interregionali

*Siegfried Alberton, IRE-USI, estratto dal contributo annuale dell'IRE al rapporto di attività di Bancastato, edizione 2002.*

In questa parte dedicata alle caratteristiche strutturali dell'economia cantonale abbiamo scelto di presentare qualche spunto di riflessione concernente la crescita economica degli anni 1990 nel confronto interregionale, nazionale e transfrontaliero. Lo faremo essenzialmente attraverso l'analisi dei dati relativi all'evoluzione del Pil pro capite<sup>1</sup>, fornitici per quanto riguarda le macro regioni svizzere<sup>2</sup> dall'Istituto BAK di Basilea e, per quanto attiene alle province italiane di confine, dall'Istituto G. Tagliacarne di Roma. L'analisi mette in rilievo i divari esistenti nei sentieri di crescita dell'economia cantonale e di quella delle regioni svizzere e italiane di frontiera<sup>3</sup>. Permette inoltre di aprire possibili vie di ricerca e di approfondimento ulteriori sui processi di convergenza/ divergenza relativi alla dinamica economica cantonale nel confronto interregionale.

### **1. Crescono i divari di crescita tra le macroregioni svizzere: Ticino sempre più distante dalle regioni Leader**

Nel 2000 il Pil per abitante del cantone Ticino corrispondeva a Fr. 41'380.-. Questo valore rappresentava l'87% del Pil per abitante medio svizzero e posizionava il cantone Ticino al quinto posto sulle sette macro regioni considerate nel confronto<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Pur riconoscendone i limiti e il rischio di distorsione dei dati dovuti per esempio all'esclusione dal calcolo del Pil dei servizi non retribuiti e dell'economia sommersa, il Pil pro capite rimane comunque, al momento e come conferma anche la Commissione europea, l'unico indicatore valido per la misura del livello di sviluppo.

<sup>2</sup> Le macro regioni definite dal sistema statistico svizzero ufficiale sono: la Regione del Lemano (GE, VS, VD); la Regione dell'Altopiano (NE, BE, FR, JU, SO); la Regione della Svizzera Nord Occidentale (AG, BL, BS); la Regione della Svizzera Orientale (API, APE, GL, GR, SG, SH, TG); la Regione della Svizzera centrale (LU, NW, OW, SZ, UR, ZG).

<sup>3</sup> Si tratta delle province di Como, Varese e Sondrio.

<sup>4</sup> S. Alberton, *Le macro regioni svizzere tra il 1990 e il 2000: crescono i divari*, in Dati, Statistiche e società, USTAT, N.3, settembre 2001.

**Tabella 1: Parte del PIL per abitante regionale sul PIL per abitante medio nazionale (1990-2000)**

|                           | 1990  | 1995  | 2000  | rank 90 | rank 95 | rank 00 |
|---------------------------|-------|-------|-------|---------|---------|---------|
| TI                        | 98.3  | 90.8  | 87.1  | 4       | 4       | 5       |
| ZH                        | 125.9 | 123.8 | 129.1 | 1       | 1       | 1       |
| Regione Lemantica         | 101.8 | 98.6  | 97.2  | 3       | 3       | 3       |
| Regione Altopiano         | 85.3  | 90.4  | 88.8  | 7       | 5       | 4       |
| Svizzera Nord-Occidentale | 113.7 | 120.4 | 126.6 | 2       | 2       | 2       |
| Svizzera Orientale        | 86.6  | 88.3  | 84.5  | 6       | 6       | 7       |
| Svizzera Centrale         | 88.3  | 87.7  | 86.7  | 5       | 7       | 6       |
| Media CH                  | 100   | 100   | 100   |         |         |         |

Fonte BAK, 2001, Elaborazione IRE<sub>-CODE-2001</sub>

Tra il 1990 e il 2000 l'economia cantonale ha perso una posizione (4→5), mentre la regione di Zurigo e quella della Svizzera Nord Occidentale hanno rafforzato ulteriormente il loro primato, a riprova della continua concentrazione economica attorno alle principali grosse regioni urbane svizzere.

Nel periodo considerato, come si può evincere anche dall'analisi della dinamica interregionale dei redditi, i divari tra le regioni sono aumentati. In media, nel 1990 il divario era di 15 punti percentuali; nel 2000 lo scarto passava a 19 punti. Nel 1990, il divario tra la quota del Pil per abitante regionale sul totale del Pil per abitante medio svizzero della prima e dell'ultima classificata era di 41 punti percentuali. Nel 2000, lo scarto saliva a 45 punti. I divari si sono particolarmente acuiti per le macro regioni Ticino e Lemantica.

**Tabella 2: Indicatori di variabilità tra le macro regioni svizzere, 1990-2000**

| Indicatori  | 1990  | 1995  | 2000  |
|---|-------|-------|-------|
| Scarto medio tra le regioni (deviazione standard) | 15.3  | 15.5  | 19.5  |
| Massimo   | 125.9 | 123.8 | 129.1 |
| Minimo  | 85.3  | 87.7  | 84.5  |
| Massimo-minimo                                    | 40.6  | 36.1  | 44.6  |

Fonte: BAK, 2001, Elaborazione: IRE<sub>-CODE</sub>, 2001

Nel decennio 1990-2000, caratterizzato in gran parte dalla recessione economica, il cantone Ticino ha perso velocità nei confronti di tutte le altre macro regioni svizzere.

**Tabella 3: Evoluzione scarti tra economia cantonale e economie delle altre macro regioni, 1990-2000**

| Scarti                              | 1990  | 1995  | 2000  |
|-------------------------------------|-------|-------|-------|
| scarto TI-ZH                        | -27.6 | -33   | -42   |
| scarto TI-Regione Lemantica         | -3.5  | -7.8  | -10.1 |
| scarto TI-Regione Altopiano         | 13    | 0.4   | -1.7  |
| scarto TI-Svizzera Nord Occidentale | -15.4 | -29.6 | -39.5 |
| scarto TI-Svizzera Orientale        | 11.7  | 2.5   | 2.6   |
| scarto TI-Svizzera Centrale         | 10    | 3.1   | 0.4   |

Fonte: BAK, 2001, Elaborazione: IRE<sub>-CODE</sub>, 2001

## **2. Sentieri di crescita dell'area transfrontaliera italo-svizzera (Area Ticino): differenziali stabili tra economia ticinese e quella delle province italiane**

Nel decennio in esame (1991-1999), il Ticino ha guadagnato vigore all'interno dell'Area Ticino". Nel 1991, il Pil pro capite ticinese rappresentava il 103.7% del valore medio di questa Area. Nel 1999, l'indice saliva a 105.5%, dopo aver subito una flessione negli anni della recessione. Nel decennio, l'economia cantonale è passata dal terzo al secondo posto di una graduatoria che ha visto la provincia di Como guadagnare posizioni rispetto soprattutto alla provincia di Varese.

L'aumento minimo del Pil pro capite ticinese negli anni 1990 è da attribuire da un lato a un maggior incremento demografico e dall'altro alla minor progressione del Pil rispetto alle province di confine.

**Tabella 4: Indicatori di variabilità tra le regioni dell'Area Ticino", 1991-1999<sup>5</sup>**

|             | 1991  | 1995  | 1999  | rank 91 | rank 95 | rank 99 |
|-------------|-------|-------|-------|---------|---------|---------|
| Como        | 105.1 | 107.4 | 107.9 | 2       | 1       | 1       |
| Varese      | 107.4 | 107.3 | 104.6 | 1       | 2       | 3       |
| Sondrio     | 83.8  | 84.0  | 82.0  | 4       | 4       | 4       |
| Ticino      | 103.7 | 101.4 | 105.5 | 3       | 3       | 2       |
| area ticino | 100.0 | 100.0 | 100.0 |         |         |         |
| devst       | 10.9  | 11.1  | 12.1  |         |         |         |
| min         | 81.4  | 84.0  | 82.0  |         |         |         |
| max         | 111.9 | 107.4 | 107.9 |         |         |         |
| max-min     | 30.5  | 23.4  | 25.9  |         |         |         |
| TI-VA       | -3.7  | -5.9  | 0.9   |         |         |         |
| TI-CO       | -1.4  | -5.9  | -2.4  |         |         |         |
| TI-SO       | 20.0  | 17.4  | 23.5  |         |         |         |

Fonte: Istituto G. Tagliacarne (dati italiani) e BAK (dati Ticino); Elaborazione: IRE-CODE, 2001

Contrariamente a quanto riscontrato nel confronto tra Ticino e le macroregioni svizzere, relativamente al confronto all'interno dell'Area Ticino" i divari si sono stabilizzati. Nel 1991 lo scarto medio era di 11 punti percentuali. Nel 1999 il valore è salito leggermente a 12. Nel 1991, il divario tra la quota del Pil per abitante regionale sul totale del Pil per abitante medio dell'Area Ticino" della prima e dell'ultima classificata era di 30 punti percentuali. Nel 1999, lo scarto scendeva a 26 punti. Il Ticino ha guadagnato posizioni soprattutto nei confronti della provincia di Varese e di Sondrio, mentre ha dapprima perso poi riguadagnato posizioni nei riguardi della provincia di Como.

<sup>5</sup> Gli indici sono stati calcolati a partire dai dati italiani e ticinesi sul Pil reale adeguatamente trasformati in USD a parità di potere d'acquisto per evitare distorsioni dovute al tasso di cambio che avrebbero reso impossibili i confronti.

### **3. La crescita economica del cantone Ticino nel confronto interregionale: divergenza nel confronto nazionale e convergenza non lineare nel confronto transfrontaliero**

I dati presentati nelle sezioni precedenti, sebbene limitati all'analisi dell'indicatore di crescita dato dal rapporto Prodotto interno lordo per abitante, ci danno lo spunto per riflettere sulle caratteristiche dei processi di crescita dell'economia cantonale nel confronto interregionale. Considerato l'accento posto nell'analisi sui divari di crescita, abbiamo scelto di ragionare attorno al concetto di convergenza, rispettivamente di divergenza.

Senza voler entrare nei dettagli degli approcci teorici che fanno da sfondo a questo concetto, è opportuno comunque presentarne alcune sfumature, utili all'interpretazione dei risultati ottenuti dall'analisi.

Nella letteratura economica relativa ai processi di convergenza/divergenza possiamo distinguere e citiamo<sup>6</sup>:

- **l'approccio neoclassico della convergenza assoluta**, secondo cui i differenziali regionali di sviluppo sono meramente temporanei, destinati ad assorbirsi grazie alle libere forze del mercato;
- **l'approccio neoclassico della convergenza per tappe progressive**, secondo la quale gli squilibri si annullano grazie a un processo di adeguamento strutturale di medio lungo termine;
- **la scuola delle divergenze**, in particolare **la teoria della causazione circolare cumulativa**, secondo cui lo sviluppo regionale tende a innescare processi di divergenza più che di convergenza, in particolare tra regioni storicamente sviluppate e regioni meno sviluppate, a favore delle prime;
- **l'approccio della convergenza non lineare**, secondo il quale i percorsi di sviluppo non tendono ad un automatico annullamento di lungo periodo degli squilibri territoriali ma seguono un percorso di tipo "sinusoidale e continuo" che porta solo in alcuni casi ad un annullamento/riduzione degli squilibri iniziali e, nel tempo, interessano realtà territoriali diverse. Si tratta di un *continuum* altalenante riduzione-aumento-riduzione dei divari regionali. Secondo questo approccio, la lettura degli avvenimenti di lungo periodo non può essere fatta in modo dicotomico in termini di convergenza o divergenza. La realtà economica non si presenta infatti in forme così nette e lineari.

Riprendendo i nostri risultati possiamo quindi proporre le seguenti interpretazioni (I)<sup>7</sup>.

- I 1:** **in entrambi i confronti** (interregionale nazionale e transfrontaliero) **l'ipotesi neoclassica** della convergenza assoluta o per tappe progressiva **non è verificata** almeno nel periodo considerato;
- I 2:** **nel confronto interregionale svizzero l'ipotesi più realistica è quella della divergenza**; gli squilibri regionali aumentano in favore delle regioni storicamente più dinamiche e sviluppate (regioni centrali); i dati relativi ai divari di crescita tra economia

---

<sup>6</sup> Giuseppe Capuano, *L'osservatorio economico: strumento quanti-qualitativo per la lettura e l'analisi delle dinamiche economiche e dei processi di convergenza/divergenza*, memoria di licenza Università della Svizzera Italiana, Lugano, 2001.

<sup>7</sup> Teniamo a sottolineare che queste interpretazioni si basano sul periodo di analisi 1990-2000. Non è escluso che la medesima analisi realizzata con archi temporali più lunghi possa portare a risultati anche sensibilmente diversi.

del cantone Ticino e quella della macro regione Zurigo e della macro regione Svizzera Nord Occidentale ne sono una chiara dimostrazione;

**I 3:** **nel confronto interregionale transfrontaliero**, così come dimostrato dal lavoro di Capuano menzionato in nota, **siamo invece di fronte a percorsi che sembrerebbero seguire l'ipotesi della convergenza non lineare**. Nel periodo considerato si assiste infatti a un continuo riposizionamento delle singole aree.

La tesi – tutta da dimostrare evidentemente – con la quale dovremmo confrontarci anche in futuro monitorando di continuo l'evoluzione economica cantonale nel confronto interregionale, sia dal lato congiunturale che da quello strutturale, é quella secondo cui l'economia cantonale potrebbe tendere ad essere maggiormente convergente, anche se in modo discontinuo e con intensità diverse, con quella delle aree di confine che non con quella delle altre regioni svizzere.